



il *dossier* Ducato

Ferruccio Benzoni

di Francesco Magnani

a Cesenatico,
un poeta



“La provincia può ancora essere
una **frontiera**

dove farsi pionieri di idee e contributi autentici e originali”

“Come in un film: magari alla maniera di Truffaut”



*Marzo 1956. Ferruccio in prima
Sul banco con l'inseparabile
amico d'infanzia Mauro Pasolini*



*“Resisto al freddo in una casa
vecchia sul porto / i muri umidi
e il ricordo di chi sfiora l'inutilità”*



*Estate 1968
L'incontroco il poeta Piero Pieri
Sognando una nuova rivista poetica*

Poeta a Cesenatico (1949-1997), orfano giovanissimo come Pascoli, scoprì negli anni

Ferruccio Benzoni, quei versi

Nel 1973 fondò la rivista corsara “Sul Porto”, che piaceva a Franco Fortini e Pier Paolo Pasolini. Dieci anni alla

Passata la ferrovia, è la terza casa sul lato destro del porto canale. “Si affitta. Solo nei mesi estivi”. Immersa nell'antico borgo dei pescatori, tra ristoranti e bar alla moda questa casetta non è solo una delle tante occasioni nel mercato immobiliare di Cesenatico. Il turista non sa che trent'anni prima quella porta è stata varcata da Vittorio Sereni, Giovanni Raboni, Vincenzo Cerami, Franco Fortini, nomi illustri della poesia italiana del secondo Novecento. Nella casa sul porto, al 12 di via Giordano Bruno, è vissuto per quasi vent'anni Ferruccio Benzoni. Per tutti gli anni Settanta è stata il ritrovo di un cenacolo eretico, rapito dal demone della poesia. Insieme a Benzoni: Stefano Simoncelli e Walter Valeri. Si facevano chiamare “i fratellini”, fuggivano i clamori della città balneare, attraversavano l'Italia per incontrare i poeti e per un decennio hanno dato alle stampe una rivista corsara, ‘Sul porto’. Grazie a quell'esperienza Benzoni si è affermato come poeta ed è riuscito a sconfiggere la malattia che lo ha perseguitato per tutta la vita: la solitudine.

Fino alle medie ha solo un amico con cui condividere i giochi, quel Mauro Pasolini, suo vicino di casa e di banco, che lo accompagnerà fino alla consacrazione poetica. “La prima volta che ci parliamo, mi accorsi di quanto avesse bisogno di un contatto umano. Si avvicinava al mio volto fino a sfiorarmi il naso”: così lo ricorda Luciano Magnani, suo compagno al liceo classico di Cesena. La sua preparazione stupisce tutti: è più ferrato in letteratura degli stessi insegnanti e quando un giorno gli viene chiesto di leggere un tema davanti a tutta la classe, si alza in piedi e lo recita reggendo in mano il quaderno intonso. Sono gli anni in cui il giovane Benzoni esce dal guscio delle letture e dei primi tentativi di versi. A sedici anni si iscrive alla Fgci e frequenta la casa del popolo di Cesenatico: è pronto per la stagione dell'agitazione studentesca. Ma la tragedia lo aspetta al varco. Il 25 luglio del 1967 perde la madre Giovanna. “A cuore stretto mi stornavo dal padre e già lei moriva, / mia madre, esile filo di vita sfiorante. Inscheletrita, / arresi e grigi i capelli senza tintura, le dita / agitava ai saluti: oltre la porta ne piangevo, nel sole”. La solitudine di Benzoni ha una data d'inizio precisa. Ferruccio ricade nell'isolamento, finché non conosce lo “scapigliato” Piero Pieri, un suo coetaneo con la passione per i versi. È lui il primo a suggerirgli l'idea di una nuova rivista di poesia. Il progetto naufragherà e con esso l'amicizia tra i due, sconvolta da screzi amorosi. Ma il seme resisterà alla tempesta della collera. Morta Giovanna, il padre decide di trasferirsi con



Savignano sul Rubicone, maggio 1968. Ferruccio Benzoni (al centro) ha appena vinto il suo primo concorso di poesia, al circolo di cultura savignanese

il figlio nella casa della sorella, sul porto canale. Ma zia Pina, oltre che da madre, dovrà fare al giovane poeta anche da padre, che morirà nel 1970. Trasferitosi a Bologna, Benzoni si dedica più alle intemperanze della vita bohème e ai sogni del rivoluzionario che ai corsi universitari. Nella casa di via Regnoli, dove vive insieme con Pasolini, si lega a Simoncelli e a Valeri, i futuri “fratellini”. Il loro progetto poetico deve tornare alla provincia: Benzoni non riesce a starne lontano. Organizzano serate di lettura e trovano i finanziamenti per la loro prima pubblicazione: ‘Fatti di poesia’ un ciclostile firmato ‘la Comune’, nome ispirato alle recenti frequentazioni artistiche e politiche con Dario Fo. Usciti dal Pci, passano nelle fila del ‘manifesto’ ma sconteranno ben presto il prezzo politico del loro sentimentalismo. La sera di Natale del 1972 partecipano a Cervia a una serata di Potere Operaio contro la guerra in Vietnam. I “fratellini” salgono sul palco e recitano ‘Signora Felicità’ di Guido Gozzano. Fischiati e cacciati. “Fu la fine della nostra militanza - racconta Pasolini - ci chiudemmo in noi stessi e ci dedicammo alla poesia soltanto”.

Nove amici sono seduti attorno a un tavolo di un ristorante sul molo di Cesenatico. In questa notte di primavera del 1973 hanno deciso di tirare tardi a discutere, ma uno di loro, Carlo, non alza gli occhi da fogli, salviette e pezzi di carta. Scrive come un forsennato. Così è nato il primo numero di ‘Sul porto’, “numero unico volutamente alla macchia”: dal verbale dei sogni di giovani letterati. Il gruppo ha scelto la provincia adriatica come “frontiera dove farsi pionieri di idee e contributi autentici e originali”. E proprio da quella frontiera strapperanno il primo successo. Ridanno la parola a un vecchio scrittore che vive a Cesenatico, Dante Arfelli, caduto nel silenzio dopo aver scritto nel 1948 i ‘I superflui’, quasi un milione di copie in America. ‘Sul porto’ attira da subito le attenzioni e le simpatie di Franco Fortini e Pier Paolo Pasolini. “Ferruccio - racconta Simoncelli - tirò fuori una vecchia Simca, con la quale abbiamo attraversato tutta l'Italia per incontrare i poeti. Il primo fu Alfonso Gatto, poi andammo a trovare Pasolini nella sua casa all'Eur, poi Giudici, Cerami, Raboni”. Non cercavano i poeti adulti soltanto per



FOTO: ARCHIVIO F. BENZONI

Primavera 1972
Campagna elettorale per il candidato
de "il manifesto" Pietro Valpreda



Maggio '73. Nasce "Sul porto"
"per affrontare l'imprevisto del mare,
non escludendo il naufragio"



FOTO: ARCHIVIO F. BENZONI

"Quando vidi 'Accattone' ...
ero appena ragazzo. Piangevo...
Fu il mio modo di sentirmi comunista"

della contestazione il rifugio politico e esistenziale di una vita appartata in provincia

per combattere la solitudine

ricerca della vera poesia, finché non trovò un nuovo padre, Vittorio Sereni, ma anche una nuova schiavitù: l'alcol

*"C'è un piglio
e un coraggio,
nel vostro tono,
che mi suonano
giusti.
Abbiate
il coraggio
di durare..."*

Franco Fortini
"Sul Porto", n. 2, novembre 1973

che i versi sono la sua esclusiva vocazione. Nel 1979 conosce infatti Vittorio Sereni, che sarà per lui come un padre, e non soltanto poetico. La frequentazione tra i due si fa subito assidua, tra Luino, la Vaucluse e Cesenatico. Oltre alla poesia hanno in comune la passione per il calcio, tanto che lo schivo Sereni non rifiuterà nel 1981 di assistere a una partita amatoriale in un campo di Cesenatico e declamare a fine gara le doti atletiche dei giocatori. La morte improvvisa di Sereni, nel



Venezia, 1982. Benzoni, il cappello in testa, alla presentazione del film 'Fuori Stagione'

1983, avrà per Benzoni un effetto deflagrante. Il gruppo raccolto da dieci anni attorno a 'Sul Porto' si dissolve; tra Benzoni e Simoncelli la rottura è definitiva. E il poeta cede alla bottiglia. Solo un evento illumina il buio del 1984. Ferruccio conosce Ilse Maier, la donna che lo accompagnerà sulla strada della redenzione.

Ma per arrivarci Benzoni deve ancora attraversare l'inferno. È schiavo dell'alcol e della solitudine che si è autoimposto: la poesia diventa la psicoterapia del suo dolore. Passa notti solitarie nei bar, dove scrive 'Fedi Nuziali', e quando è ora di rincarare nella vecchia villa dei genitori, dove si è trasferito nel 1986, spesso preferisce dormire in una camera d'albergo. "Per lui la casa non esisteva", ricorda Ilse. Nel 1991 la sua compagna trasloca da lui per assistere la sua convalescenza dopo un coma epatico. La presenza della donna amata conferisce alle mura quel sapore di nido domestico che invano il poeta aveva cercato per oltre vent'anni. "Qui sono tornato a abitare / cassée fracassata la spalla / altri dormitori disertando. / Notti ho vegliato origliando / lupi in uno stellato orrendo. / E uno c'era (il più famelico) / la facessi finita - supplicava - lasciandomi il braccio / salmodiando uno spartito / di filastrocche strozzate."

Ma i lupi possono concedere una tregua. Il ritorno alla salute è accolto da un convegno che la città dedica al suo poeta. Benzoni ha smesso di bere, ha trovato un nuovo equilibrio. Da piccolo borghese, avrebbe detto anni prima.

Nel 1995 sposa Ilse Maier e dà alle stampe 'Numi di un lessico filiale'. L'inverno seguente la vena poetica per la prima volta prevale sulla sua notorietà severità. Compose di getto 'Sguardo dalla finestra d'inverno'. "Non mi fece leggere nessuna poesia prima di averlo finito - racconta la signora Benzoni - e quando me lo recitò lo trovai entusiasta: lo considerava la sua opera definitiva. Ci rimasi male perché ebbi il presagio che fosse una sorta di testamento".

Ilse non si sbagliava. Nella primavera del '97, poco dopo il suo quarantottesimo compleanno, le condizioni di salute di Benzoni precipitano. Tre giorni prima di morire, il 16 giugno, l'amico Giovanni Raboni aveva telefonato a Ilse perché rassicurasse Ferruccio: un editore milanese avrebbe pubblicato il suo ultimo lavoro. "Ma il pianto che nasce irrefrenabile / senza un perché - il tuo / che non ha inizio né fine, / ti affila e tu non gli appartieni, / sola che nulla può raggiungere, / nessuno come te vive se piange".

LE OPERE DI FERRUCCIO BENZONI

- Inutile andare in libreria se si vogliono leggere i versi di Ferruccio Benzoni. Soltanto una delle sue raccolte è stata finora ristampata. Ecco una bibliografia essenziale della sua opera:
- **La casa sul porto**, "Quaderni della Fenice" n. 64, ed. Guanda, 1980
 - **Canzoniere infimo**, "Almanacco dello specchio" n. 11, ed. Mondadori, 1983, pp. 371-378
 - **Notizie dalla solitudine**, ed. San Marco dei Giustiniani, 1986
 - **Fedi Nuziali**, ed. Scheiwiller, 1991
 - **Numi di un lessico filiale**, ed. Marsilio, 1995
 - **Sguardo dalla finestra d'inverno**, ed. Scheiwiller, 1998
 - **Canzoniere infimo e altri versi**, ed. San Marco dei Giustiniani, 2004

sottoporre loro scritti e poesie: volevano entrare nella loro vita, mangiare e bere con loro, coinvolgerli nel turbine del loro giovanile ardore per le lettere. "Li sconvolgevano - racconta Alessandro Casagrande, un loro compagno di strada - e questa fu la loro fortuna". "Sul Porto" doveva essere un numero unico, e invece per un decennio uscirà con una regolarità quasi annuale arricchendosi di contributi sempre più autorevoli. A sorreggerne le colonne sono gli ormai inseparabili Benzoni e Simoncelli. "Vivevamo sempre assieme - rievoca quegli anni Simoncelli - ogni mattina ci incontravamo per il caffè, leggevamo i giornali e pranzavamo insieme. Ci separavamo nel pomeriggio per scrivere e ci ritrovavamo la sera per confrontare i nostri versi, bere e parlare di ogni cosa. Fino a notte fonda". Sul finire degli anni Settanta i due iniziano a dedicarsi anche al cinema. Con il regista cesenate Luciano Manuzzi scrivono la sceneggiatura di 'Fuori stagione', un'amara commedia ambientata a Cesenatico dopo l'esodo autunnale dei turisti. Nel 1982 vincerà due David di Donatello. Ma proprio in questi anni Benzoni ha la conferma



FOTO: ARCHIVIO F. BENZONI

1977, la prima volta con Vittorio Sereni
*"Fortuna che ogni tanto escono libri
 come i tuoi. Fortuna che ti ho incontrato"*



FOTO: ARCHIVIO F. BENZONI

1980, sul set di 'Fuori Stagione'
 Il film, scritto da Benzoni e Simoncelli,
 vincerà due David di Donatello



FOTO: ARCHIVIO F. BENZONI

*"Eppure può essere che entrando in
 un tunnel / qualcuno ne intraveda /
 più in là una chiarezza assoluta"*



FOTO: ARCHIVIO EX AZ. SOGGIORNO CESENATICO

**Cesenatico,
 all'ombra
 del grattacielo
 vent'anni
 di estati ruggenti**

Una fortuna postuma lontana dal borgo che mai volle lasciare

All'alba degli anni Sessanta, non c'era posto migliore dell'attico del grattacielo di Cesenatico per ammirare il blu dipinto di blu. Proprio nel 1958, l'anno di 'Volare', vedeva la luce il più grande edificio in cemento armato d'Europa: a due passi dal mare, 125 metri d'altezza per 120 appartamenti in 33 piani. Un monumento alle nuove estati italiane, ma prima ancora il simbolo di un'epoca che in meno di un decennio ha trasformato Cesenatico da borgo di pescatori in meta turistica tra le più apprezzate nell'alto Adriatico.

Già dai primi anni Sessanta, grandi nomi dello spettacolo e dello sport, da Dario Fo a Giorgio Ghezzi, da Gino Bramieri a Giacomo Agostini scelgono le sue spiagge. E le presenze degli 'americani' - così erano chiamati in città i villeggianti d'Europa e del nord d'Italia - si impennano. Merito dell'accoglienza romagnola, ma ancor più di prezzi concorrenziali per mangiare, dormire e divertirsi. Nel 1962, dicono i dati dell'ufficio turistico del Comune, gli arrivi crescono del 41% e cinque anni più tardi si sfonda la quota dei turisti a stagione. I 'marinai' di un tempo lasciano reti e barche e si ripensano albergatori. Se nel 1960 erano 247 i posti dove dormire, nel 1969 sono quasi il doppio.

*I 'marinai'
 si inventano
 albergatori
 e dal 1967
 i turisti
 supereranno
 i tre milioni*

Ma per portare la cittadina balneare alla ribalta serve un ingrediente in più. Lo sa bene Primo Grassi, allora direttore dell'azienda di soggiorno: Cesenatico, per diventare una diva ha bisogno dei divi e della stampa. Il premio Agrodolce, lanciato nel 1963, è pensato proprio per attirare le celebrità dello spettacolo e blandirle con il trofeo al più gentile e al più intrattabile. Nella sua prima edizione, la speciale palma di "dolce", una botticella di albana di Romagna, va a Sandra Milo; Walter Chiari invece deve sorbirsi l'aceto del più "agro". Il liscio non è più il padrone incontrastato delle notti: al Peccato Veniale di Giorgio Ghezzi si esibiscono tutte le sere jazzisti di fama e alla Nuit arrivano i grandi interpreti della musica leggera: Morandi, Villa, Pavone. Per la gioia degli sportivi, fino al 1971 la bella stagione è inaugurata dal circuito cittadino di motociclette. E dal 1965 la città ospita grandi calciatori, come Herrera, Nerero Rocco, chiamati a difendersi dalle accuse di tifosi e giornalisti sportivi. Il Processo del Lunedì deve i suoi natali a Cesenatico.

Il mix di sovraesposizione mediatica e di buoni servizi, conditi da una cucina casereccia, è il segreto di un successo, che continuerà a portare frutti per almeno vent'anni. È forse per questo che ogni volta che torna ottobre, la città non resiste alla malinconia, nel presagio che quella appena finita sia l'ultima estate.

Nove anni sono passati dalla morte di Ferruccio Benzoni. Il suo nome ha ormai diritto di cittadinanza nelle antologie di poesia contemporanea. La sua opera è oggetto di corsi universitari. Ma Cesenatico sembra essersi dimenticata del suo poeta. A partire dalla toponomastica; e nemmeno i programmi delle iniziative culturali ricordano il poeta, che pure mai volle troncargli il legame con la sua terra. Un legame conflittuale, ma imbevuto di un amore profondo. "Sono passati - scriveva assieme ai 'fratellini' nel 1976, sul quinto numero di 'Sul Porto' - ventisei anni e questo paese e i suoi abitanti non li riconosciamo più. Una separazione tra noi e loro si è formata, profondissima, in pochi anni... Abbiamo cercato con il nostro dolore di trovare una saldatura, un punto d'unione. Ma abbiamo ricevuto incomprensione e rifiuto".

Una sorta di nemesi postuma, si potrebbe dire, di una città troppo votata all'estate per riconoscere un figlio innamorato invece dell'altra metà, quella dell'inverno, lontana dall'euforia degli affari e delle vacanze. La Cesenatico di Benzoni è quella oscura, incarnata dai balordi del film 'Fuori stagione', che tornano sereni ai lavori in spiaggia dopo un inverno di sangue. E i suoi concittadini più amati sono i reietti, primo fra tutti il pazzo letterato Arfelli.

Finché rimase in vita Benzoni non ebbe mai le

soddisfazioni del successo editoriale. Forse perché sempre rivendicò con fierezza una vita da outsider, ma forse anche per una sua indisponibilità a scendere a compromessi.

La fortuna è arrivata, suo malgrado, dopo di lui. Nel 2002 Piero Pieri, l'amico scapigliato di trent'anni prima, nel frattempo diventato ordinario di letteratura italiana all'università di Bologna, gli dedica un intero corso monografico. È il primo in Italia a proporre la poesia di Benzoni agli universitari. Ma anche altrove, numerosi critici iniziano a occuparsi di lui. Sono in genere letterati, come Dante Isella e Fernando Bandini, che frequentavano gli stessi poeti cari a Benzoni, in primis Vittorio Sereni e Franco Fortini.

L'attenzione verso di lui resta tuttavia relegata a un'élite. "L'esperienza di Benzoni - ipotizza Simonetta Santucci, che nel 1991 organizzò a Cesenatico il convegno in suo onore - è legata agli anni della contestazione, anni vicini a noi, ma paradossalmente lontani dalla sensibilità attuale". Del resto, il tracciato della sua fortuna è segnato. "Resterà un poeta minore - commenta Pieri - perché ha sposato una linea classica,

senza mai tentare operazioni stilistiche innovative né fondare un nuovo canone poetico". Una linea classica che da Vittorio Sereni rimanda a Eugenio Montale e prima ancora a Giovanni Pascoli.

Con il poeta romagnolo Benzoni condivide anche il tratto poetico dell'orfanità. Tutta l'opera di Benzoni è costellata dal leitmotiv della madre morta, che si incarna nel tailleur azzurro che



FOTO: ARCHIVIO F. BENZONI

Ferruccio Benzoni in compagnia di Franco Fortini

indossava l'ultima volta che la vide. E i continui riferimenti diretti a un "tu" danno ai suoi versi l'impronta di una chiamata all'aldilà.

"L'onore di un poeta - disse qualche anno fa Fernando Bandini - si ha quando, pur avendo parlato di sé e delle proprie cose, è percepito come uno che parli anche in nome di altri. Ferruccio ha appunto questa capacità". Il suo sogno poetico è sempre stato quello di un canzoniere autobiografico. Un diario che avrebbe potuto assumere la forma di film. Magari alla maniera di Truffaut, avrebbe detto.